



la Repubblica.it

L'archivio con una scelta di articoli

il venerdì

Interviste

Reportage

Libri

Articoli

08 07 Stra(ve) VILLA PISANI

Il tram che fa perdere cinque mesi di vita al chilometro



(Michele D'Ottavio/ Buenavista)

Torino: un percorso di 45 minuti che unisce i quartieri del degrado e del benessere. E, da un estremo all'altro, i poveri vivono in media quattro anni meno dei ricchi

dal nostro inviato Riccardo Staglianò



06 giugno 2016

TORINO. *Im Bedamje*, col suo nome arabeggiante che in realtà significa «grande pascolo» in un dialetto della Val Sesia, sembra una via di mezzo tra un museo e una gioielleria. Più semplicemente trattasi di «boutique alimentare». Tra le specialità una marmellata fatta da suore trappiste (9,30 euro), un miele alla lavanda (11) e un whisky McDuff (540). Per tacere di quel salmone importato direttamente dall'Alaska che va sui 180 euro al chilo. La proprietaria, tuttavia, ci tiene a smentire le apparenze: «Che mangiare bene costi di più è falso» e mi fa vedere una foto fatta col telefonino che dimostrerebbe come il San Daniele di un celebre supermercato, a 48 euro al chilo, è tre euro più caro del loro.

Le spiego che non sono lì per comprare, ma per un servizio intorno a una scoperta intuitiva, sino a poco tempo fa indimostrata. Qui, per cui chi nasce in questo quartiere, la zona precollinare di Torino, ha un'aspettativa di vita di quasi quattro anni superiore (82,1) rispetto a chi viene al mondo nella circoscrizione operaia delle Vallette (77,8). «Davvero?» commenta. «E dove sono esattamente le Vallette?» Interviene il figlio a spiegarle che si trovano addirittura oltre la casa del cognato. La signora ovviamente non c'è mai stata, così come tutti gli abitanti di Manhattan non hanno mai messo piede nel Bronx. Eppure sarebbe stato facile perché i due antipodi sono stati a lungo collegati da un tram, il 3 (oggi sdoppiato), che in 45 minuti ti porta dal mondo di sopra a quello di sotto. Un viaggio al termine dell'uguaglianza, dal momento che a ogni chilometro percorso il passeggero guadagna o perde cinque mesi di vita a seconda del senso di marcia.

A mettere a verbale l'ennesima declinazione degli effetti di una società sempre più economicamente polarizzata è Giuseppe Costa, l'epidemiologo dell'università di Torino che l'anno scorso ha curato il secondo rapporto *L'equità nella salute in Italia* (Franco Angeli). «Abbiamo diviso la città per reddito e abbiamo usato i dati dello Studio longitudinale torinese» mi dice in un bar alle spalle del Campus Einaudi «e il risultato, già grave, peggiora ulteriormente se aumentiamo il livello di dettaglio. Confrontando certi isolati più fortunati con quelli più sfortunati, la differenza arriva a sette anni».

Non sorprende, solo che da noi nessuno l'aveva calcolato. Il sociologo di Oxford Göran Therborn ha spiegato in *The killing fields of inequality* come il divario di 5,4 anni tra i più ricchi e i più poveri quartieri di Londra (1999-2001) si è ampliato a 9,2 anni (2006-2009). Anche lì, spostandosi a est sulla Jubilee Line, si perdevano sei mesi a fermata. «Se è per quello esistono gap di 15 anni a Glasgow e

Washington» ammette Costa, prima di elencare le cause che lo determinano. Il concetto principale è quello di «controllo sulla propria vita». Generalmente più hai studiato, più sei padrone del palinsesto delle tue giornate e del modo in cui esegui i compiti. Quindi, dal punto di vista organico, ti eviti un sacco di guai. Breve elenco semplificato: niente stress cronico, quindi no arterie ristrette e irrigidite che, al primo evento acuto (licenziamento, divorzio, malattia di un familiare), potrebbero risultare in un infarto o un ictus. «Oltre al fatto che un disoccupato ha un rischio doppio di avere disturbi mentali» chiosa Costa.

A buste paga diverse corrispondono anche stili di vita diversi, con quelle più leggere spesso associate a quelli più nocivi («Fumo, alcol, droga, obesità, sesso non protetto sono meccanismi compensativi del disagio»). Poi c'è l'ambiente, il fatto di vivere «a un chilometro da una discarica o nel mezzo di viali ad alto scorrimento o vicino a fabbriche insalubri». E infine l'accesso alle cure, per cui la solita cartina torinese si colora di infarti nei quartieri operai (+16 per cento di incidenza per gli uomini, +18 per le donne) mentre le rivascalizzazioni, ovvero il modo migliore di intervenire, in collina sono enormemente più frequenti che in borgata. Che è un po' come se gli incendi scoppiassero da una parte e gli estintori fossero da tutt'altra. «Per non dire della prevenzione, un lusso che sembra appannaggio esclusivo dei più colti, e quindi generalmente dei più ricchi» fa notare l'epidemiologo.

I tram della disuguaglianza (il 6 da Piazza Hermada e il 3 che lo interseca e ne continua il tragitto fino alla Vallette) io li ho presi. È come un ascensore sociale orizzontale da cui assistere a un doppio spettacolo. Dentro, gli immigrati (e sempre più italiani) che scendono per far rifornimento al mercato di Porta Palazzo, quell'isola etnica nel cuore della città quasi equidistante dai due estremi che ci interessano. Fuori un panorama che si lascia alle spalle l'alterigia patrizia della collina per attraversare prima il brulicare mercantile di Borgo Dora per poi prendere la periferia anonima di largo Toscana e approdare infine alle case popolari ma decorosissime delle Vallette, incastonate in un verde pubblico che la toponomastica orgogliosamente segnala (viale dei Mughetti, via delle Pervinche, dei Gladioli).

Per capire come si vive in precollina, oltre alle leccornie di *Im Bedamje*, mi raccomandano una tappa da Sergio Rosi Skin Care, dove le signore bene che non vogliono arrendersi al botox si fanno rigenerare la pelle. Il titolare eponimo, trentenne, emana una grande serenità. Non si meraviglia del dato di sanità pubblica: «Qui c'è gente molto attiva, ha visto quante persone in giro col cane? Si prendono cura di sé senza ostentare». La sua specialità sono varie tecniche di detox: maschere sotto vapore, massaggi ai burri di karité, microperfusione vascolare, qualsiasi cosa essa significhi. L'ultima moda è una maschera al glutathione che libera la cute dai residui di metalli pesanti. È anche il trattamento più caro: 180 euro a seduta, per almeno 6-8 volte. Funziona davvero? «Sì, e le nostre clienti, perlopiù professioniste dai 40 ai 65 anni, continuano a venire». Fuori, poco lontano, c'è il laboratorio di Daniela Foresto, fotografa specializzata in ritratti familiari, la versione elettronica di certi ritrattisti di corte. Vi siete fatti un'idea.

Prendo il 6 e scendo nei primi gironi. Mi fermo a metà strada, in Piazza Palazzo, dove gli italiani diventano minoranza. Ma stanno crescendo, almeno tra i clienti della vicina mensa del Cottolengo. Ivan, che ci lavora da anni, mi racconta che ormai sono circa un quarto di quelli che vengono per un piatto caldo («Tra loro soprattutto gli ultra-cinquantenni esodati dalla Fornero. Basta che uno si separi per sprofondare nella povertà»). L'atmosfera non è neppure confrontabile rispetto a quella di venti minuti prima. Al bar del Balón, al centro del mercatino di modernariato che si riempie soprattutto il sabato, una sessantenne male in arnese legge con voluttà *Cronaca Qui* la cui prima pagina grida, con grafica ansiogena più appropriata per un manifesto di Forza Nuova che per un quotidiano, notizie tipo «Muore dopo le botte» o «Il giudice ridà i soldi al pusher».

Per trovare un'oasi di serenità basta proseguire pochi minuti dentro il quartiere e arrivare all'ex Arsenale che, dietro la facciata di mattoncini faccia a vista, ospita la Scuola Holden. Fronte del Borgo è il nome della sua biblioteca e l'interfaccia che doveva conciliare la ruvidità del fuori con la morbidezza del dentro. «Non è facile» confessa la direttrice Roberta Vasario, che tiene la porta chiusa (bisogna suonare, come nelle gioiellerie), ha installato delle videocamere di sorveglianza e la sera, quando stacca, è «ben contenta di rientrare (*neanche a farlo apposta*) in precollina». Il perché me lo indica col dito e ha a che fare con lo spelacchiato parquette giochi che sta proprio davanti a loro dove si svolge parte dello spaccio che viene poi consumato, cento metri più in là, sulle spallette della Dora dove 4-5 zombie, sotto il sole tenace delle tre di pomeriggio, si fanno delle *pere* nei piedi o in qualsiasi altra vena riescono a trovare.

Riprendo il tram verso la destinazione finale. Il panorama si impoverisce, ma non ha niente a che vedere con il degrado post-nucleare delle *banlieues* parigine. Le Vallette, «il cuore carnoso di una città metallica» nell'imbattibile definizione di Marco Revelli, fu progettato negli anni Sessanta da celebri architetti per dare un tetto all'esercito operaio (il 76 per cento dei destinatari dei primi cinquecento appartamenti) che veniva dal Sud (l'80 per cento). Eppure se dite Vallette a un torinese la prima associazione di idee è col carcere. «Certo, c'è anche quello, con la sua buona dose di delinquenza locale» constata l'autoctona presidente della commissione pari opportunità della Regione Paola Barzano, «però non dimentichiamo che qui è nata anche l'idea del tempo pieno scolastico, per i figli degli operai, come quella dei consultori che poi si sono diffusi nel resto d'Italia».

Un laboratorio sociale, insomma. Ignorava la differenza di aspettativa di vita ma se l'aspettava: «Alla mensa Caritas di San Vincenzo oggi distribuiscono circa centocinquanta borse spese in più al mese. Aiuti alimentari per italiani, gente magari che si arrabatta con la pensione minima di 650 euro al mese, una parte della quale forse investe nelle tante ricevitorie spuntate in questi anni di disperazione».

In Piazza Montale, tutta piastrelle color ruggine e incongrui piloni con lo stesso rivestimento, c'è il Sert, il centro contro le dipendenze. Alle sue spalle il centro commerciale Le Verbene, piuttosto un mercato rionale coperto con i banchi per metà sfiti sulle cui saracinesche abbassate hanno appiccato volantini che invitano a farsi avanti («Diventa imprenditore di te stesso»). «La salute accorciata? È normale. Non c'è famiglia che non abbia perso un lavoro e, quando c'è quel tipo di nervosismo, una lite finisce in una separazione, ogni problema diventa più grande» sentenza un macellaio il cui prodotto-civetta è una fesa di tacchino a 6,90 euro al chilo. I medici di base lo sanno bene.

Lo sa Emanuele Ottavis che, dopo tanti anni tra i grandi ustionati, lavora soprattutto a Barriera di Milano, quartiere analogo alle

Vallette: «Un farmaco che si prescrive molto è la paroxetina, antidepressivo mutuabile. Che va bene per molti, ma non per tutti. Però le benzodiazepine la mutua non le passa, e quindi nessuno le vuole». In un ambulatorio dove lavora il 90 per cento dei pazienti sono esenti da ticket per motivi di reddito (over 65 che guadagnano meno di 36 mila euro o disoccupati sotto gli 11 mila). «C'è una prevalenza di cattiva alimentazione che porta all'obesità e di gioco d'azzardo patologico che, invece di affrontarlo con gli psicologi, viene curato – seguendo le indicazioni delle Asl – con gli antidepressivi».

Anche Renato Carafa, che da vent'anni visita alle Vallette, ha visto «aumentare i diabetici, soprattutto quelli trascurati e gli ansiolitici». Aggiunge che mentre «un professionista che scopre di avere un tumore ha una buona capacità nell'affrontarlo, gli altri, il grosso dei miei pazienti, navigano a vista. Se sono fortunati bene, altrimenti peggio per loro. E questa è una grande differenza».

A novembre Anne Case e Angus Deaton, premio Nobel per l'economia, hanno spiegato come gli americani bianchi tra i 45 e 54 anni guadagnino, tra perdita di lavori e competizione tecnologica, il 7 per cento in meno di quanto facevano nel 1987. Dimostrando che la loro sofferenza aveva un correlativo oggettivo nella speranza di vita: più bassa nel 2013 di quanto non fosse nel 1999. Quando le *magnifiche sorti* mettono la marcia indietro c'è da preoccuparsi sul serio. Al Salone del libro ho conosciuto un quarantenne che fa l'autista di limousine. Dopo tanti anni come buttafuori in discoteca ha smesso perché i ragazzi sono «troppo fatti e si rischiava il morto». Essere nato alle Vallette, per imparare a farsi rispettare, è stata per lui una scuola impareggiabile. Quasi meglio del corso di bodyguard che ha seguito qualche tempo fa in Bulgaria. Mi ha detto anche un'altra cosa: «Tanti dei miei coetanei o sono in carcere o sono morti» e mi ha fatto l'esempio di uno che è finito male solo poche settimane fa. Tra le tante variabili da considerare, nella lunghezza attesa di una vita, anche questa non è da sottovalutare.

(3 giugno 2016)

Mi piace Piace a 2,7 mln persone. Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici.

[torino](#) [aspettativa di vita](#) [L'equità nella salute in Italia](#) [Giuseppe Costa](#)

© Riproduzione riservata

06 giugno 2016

GUARDA ANCHE

DA TABOOLA

Rivoluzionare l'ideale di bellezza: la lotta di una mamma diventa un film

Dimissioni Berlusconi, Zangrillo: 'Berlusconi stupito dallo stipendio delle infermiere'

Dallas, il 'balletto' di Bush durante l'inno patriottico

NUMERO DEL 08 LUGLIO 2016



GUARDA LO SFOGLIO DELLA RIVISTA

ABBONATI ALLA RIVISTA

BLOG



PNR - PRESI NELLA RETE

di Riccardo Staglianò

Attilio Giordano, giornalismo in purezza



PLAYGROUND

di Jaime D'Alessandro

Warcraft, gli orchi e il figlio di Bowie



LESSICO E NUVOLE

di Stefano Bartezzaghi

Morale a 5stelle

24 ORE AGI

[Le altre notizie »](#)

08:24

Euro: apre in rialzo sopra 1,10 dollari, risale yen

07:49

Solar Impulse: atterra in Egitto, penultima tappa giro mondo



Non hai installato il fotovoltaico? Stai perdendo € 200 al mese. Scopri perchè.

[Seguici su](#)

STASERA IN TV

20:30 - 23:10

UEFA Euro 2016 - Portogallo - Galles

21:05 - 22:45

Squadra Speciale Cobra 11 - Stagione 20 - Ep. 7 - 8

21:10 - 23:30

Matrimoni e altre follie - Stagione 1 - Ep. 15 - 16

21:10 - 23:00

Laguna blu: Il risveglio

[Guida Tv completa »](#)

CLASSIFICA TVZAP SOCIALSCORE



1. X Factor

79/100



Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006 — Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA